

RASSEGNA STAMPA
16-17 dicembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le istruzioni sul regolamento approvato dall'Antitrust sul sistema di certificazione

Legalità, stelletta alle imprese

Rating utile per accedere a credito e incarichi pubblici

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Imprese alla prova della legalità. Chi ha più stelletta ottiene una corsia preferenziale per l'accesso al credito e per ottenere incarichi dalle pubbliche amministrazioni. In cima alla classifica l'impresa che, oltre a non avere macchie, traccia tutti i pagamenti, anche sotto la soglia stabilita dalla legge, effettua il controllo di conformità normativa delle attività aziendali, incentiva forme di corporate social responsibility, è iscritta in una white list. Sarà poi un elenco pubblicato sul sito internet dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a mettere in chiaro la propensione alla legalità delle aziende con fatturato superiore ai 2 milioni di euro. Lo prevede il regolamento approvato dalla stessa Authority, in applicazione del dl liberalizzazioni (art. 5 -ter del dl n. 1/2012), che entrerà in vigore entro fine anno (si veda *ItaliaOggi* del 16 novembre scorso). L'Antitrust ha infatti scritto le regole che stabiliscono i criteri e le modalità di attribuzione dei punteggi, che hanno ricevuto il parere favorevole dei ministeri dell'interno e della giustizia, e che ora attendono la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Vediamo cosa prevede il regolamento.

Come richiedere il rating. Potranno richiedere l'attribuzione del rating le imprese operative in Italia che abbiano raggiunto un fatturato minimo di 2 milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta, e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni. L'impresa che intende ottenere il rating di legalità e che rispetti tutti i requisiti di cui al regolamento, deve presentare all'Autorità apposita domanda sottoscritta dal legale rappresentante e redat-

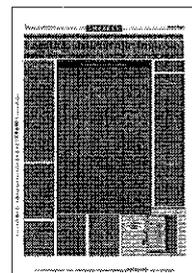
ta mediante compilazione del formulario pubblicato sul sito dell'Autorità. L'inoltro della domanda deve avvenire per via telematica secondo le indicazioni fornite sul sito dell'Autorità.

Una stelletta. Il rating avrà un range tra un minimo di una stelletta e un massimo di tre, attribuito dall'Autorità sulla base delle dichiarazioni delle aziende che verranno verificate tramite controlli incrociati con i dati in possesso delle pubbliche amministrazioni interessate. Per ottenere il punteggio minimo l'azienda dovrà dichiarare che l'imprenditore (o i suoi soci, rappresentanti e dirigenti apicali se impresa collettiva) non ha ricevuto sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione. Per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. L'impresa non dovrà inoltre, nel biennio precedente la richiesta di rating, essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Non dovrà inoltre aver subito accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. Tutti i provvedimenti che impediscono l'attribuzione di una stelletta dovranno essere divenuti inoppugnabili o confermati con sentenza passata in giudicato. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia

di mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento tracciabili.

Da due a tre stelletta. Il regolamento prevede sei ulteriori requisiti che, se rispettati, garantiranno alle imprese il punteggio massimo di tre stelletta. Se ne verranno rispettati la metà si otterranno invece due stelletta. In particolare le aziende dovranno: rispettare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'interno e da *Confindustria*, e a livello locale dalle Prefetture e dalle associazioni di categoria; utilizzare sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche per importi inferiori rispetto a quelli fissati dalla legge; adottare una struttura organizzativa che effettui il controllo di conformità delle attività aziendali a disposizioni normative applicabili all'impresa; adottare processi per garantire forme di corporate social responsibility; essere iscritte in uno degli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa; avere aderito a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria. Sarà valorizzata anche la denuncia, all'autorità giudiziaria o alle forze di polizia, di reati previsti dal regolamento commessi a danno dell'imprenditore o dei propri familiari e collaboratori, qualora alla denuncia sia seguito l'esercizio dell'azione penale. Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. In caso di perdita di uno dei requisiti base, necessari per ottenere una stelletta, l'Autorità dispone la revoca del rating. Se vengono meno i requisiti grazie ai quali l'azienda ha ottenuto un rating più alto l'Antitrust riduce il numero di stelletta.

—© Riproduzione riservata—



Il regolamento in pillole

<p>Come richiedere il rating</p>	<p>Potranno richiedere l'attribuzione del rating le imprese operative che abbiano raggiunto un fatturato minimo di 2 milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni</p>
<p>I requisiti</p>	<p>L'impresa deve dichiarare:</p> <ol style="list-style-type: none"> se impresa individuale, che nei confronti del proprio titolare e del direttore tecnico non sono state adottate misure di prevenzione personale e/o patrimoniale e misure cautelari personali e/o patrimoniali se impresa collettiva, che nei confronti dei propri amministratori, del direttore generale, del direttore tecnico, del rappresentante legale nonché dei soci non sono state adottate misure di prevenzione personale e/o patrimoniale e misure cautelari personali e/o patrimoniali che nei propri confronti non è stata pronunciata sentenza di condanna e non sono state adottate misure cautelari per gli illeciti amministrativi dipendenti dai reati di cui al dlgs n. 231/2001 di non essere destinataria di provvedimenti di condanna dell'Autorità e della Commissione europea per illeciti antitrust gravi di non essere destinataria di provvedimenti di accertamento di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato di non essere destinataria di provvedimenti di accertamento del mancato rispetto delle previsioni di legge relative alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente per il tramite di strumenti di pagamento tracciabili di non essere destinataria di provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici di cui è o è stata beneficiaria, per i quali non siano stati assolti gli obblighi di restituzione
<p>Le stellette</p>	<ul style="list-style-type: none"> • L'impresa ha diritto all'attribuzione di un punteggio base pari a una stelletta • Il punteggio base sarà incrementato di un + al ricorrere di ciascuna delle seguenti condizioni: <ol style="list-style-type: none"> rispetto dei contenuti del Protocollo di legalità utilizzo di sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche per somme di importi inferiori rispetto a quelli fissati dalla legge adozione di una funzione o struttura organizzativa, anche in outsourcing, che espletta il controllo di conformità delle attività aziendali a disposizioni normative applicabili all'impresa o di un modello organizzativo ai sensi del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 adozione di processi volti a garantire forme di Corporate social responsibility di essere iscritta in uno degli elenchi white list di aver aderito a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria • Il conseguimento di tre segni + comporta l'attribuzione di una aggiuntiva, fino al conseguimento di un punteggio totale massimo di tre stellette

Le opportunità dopo il decreto sviluppo
**Export e innovazione,
i ricavi delle start up
accelerano del 35%**

Le start up ad alta tecnologia che hanno saputo investire in innovazione di prodotto e sui mercati esteri hanno visto crescere i ricavi del 35% nel periodo 2007-2010 e raggiungono meglio alla crisi anche oggi. L'analisi

è stata condotta dall'Osservatorio "Rita" del Politecnico di Milano. Le imprese che non hanno adottato nessuna delle due strategie hanno perso invece oltre l'8% del business.

Bisazza • pagina 10

L'agenda per la crescita
IMPRESE HI TECH

Lo studio
Rapporto del Politecnico di Milano
sulle strategie adottate per reagire alla crisi

Il campione
A confronto le performance economiche
di 1.500 società di oltre venti settori

**Export e innovazione,
l'elisir delle nuove aziende**

Il mix che spinge a due cifre i ricavi delle start up

PAGINA A CURA DI
Barbara Bisazza

■ Innovare l'offerta di prodotto e investire per aggredire meglio i mercati internazionali può far crescere a due cifre il fatturato. Non farlo, aspettando che la crisi passi, significa rassegnarsi a un calo consistente del business. La dimostrazione, dati alla mano, viene dal quarto rapporto Rita (Ricerche sull'imprenditorialità nelle tecnologie avanzate) del Politecnico di Milano, che ha preso in esame le capacità di reazione alla crisi delle start up italiane ad alta tecnologia.

Su un sottocampione di 340 imprese, per il periodo 2007-2010, il rapporto evidenzia tassi di crescita del fatturato del 35,65% per chi ha aumentato sia gli investimenti commerciali sui mercati esteri che le spese di ricerca e sviluppo; sono cresciute del 24,99% le imprese che hanno agito solo sull'innovazione di prodotto, del 7,96% quelle che hanno solo investito all'estero. Chi, però, non ha adottato nessuna delle due strategie, ha registrato un calo del business dell'8,55% (si vedano il grafico a fianco e la tabella sottostante con la ripartizione del fatturato tra nazionale e internazionale). Nel complesso, queste 340 imprese hanno comunque aumentato il business del 10,24% tra 2007 e 2010, con significative differenze tra aree geografiche (va molto meglio il Nord-Est: +18,77%) e settori (crescono più

i servizi che il manifatturiero: si veda la tabella più a destra).

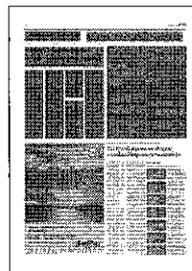
Per start up italiane ad alta tecnologia si intendono, nel rapporto, le imprese indipendenti - ovvero, non filiali di altre imprese - con meno di 25 anni di età, operanti in settori manifatturieri e di servizi ad alta tecnologia: dall'aerospazio alla robotica, dalle biotecnologie all'e-commerce, dalla componentistica elettronica ai servizi di telecomunicazione, per un totale di oltre venti settori. Lo studio è stato condotto per gli anni dal 2007 al 2010 su un campione di 1.156 start up ancora attive al primo gennaio 2010: un campione rappresentativo delle circa 50 mila start up italiane ad alta tecnologia che nel 2007, subito prima della crisi, fatturavano 44 miliardi di euro, pari al 2,86% del Pil. Erano imprese molto dinamiche, che nel 2008 registravano ancora un tasso di crescita del 7,76 per cento. L'anno dopo, la mazzata, con fatturati in discesa del 6,43 per cento; quindi, nel 2010, una moderata ripresa: +2,83% (si veda il trend del fatturato nel grafico più a destra). Nel complesso, si è registrato un tasso di crescita positivo (+3,68%) nel periodo, dovuto soprattutto all'espansione sui mercati internazionali.

Per il 2011, l'Osservatorio Rita ha avuto a disposizione i bilanci di 139 imprese, che hanno registrato una crescita dei ricavi del 13,66%, quasi doppia rispetto

all'anno prima: le stime per il 2012, però, parlano di una nuova gelata: -0,75 per cento.

«Difficile dire se la causa della nuova gelata sia solo la forte contrazione della domanda interna, che l'estero non riesce più a bilanciare, o se anche nei Brics si cominci a registrare un rallentamento» commenta Massimo Colombo, docente di economia del cambiamento tecnologico alla School of management del Politecnico di Milano e responsabile dell'Osservatorio Rita. «Due comunque i fatti positivi: le imprese più giovani e di dimensioni più piccole hanno continuato a crescere molto più della media anche nel 2012; ma, soprattutto, continuano a crescere le imprese che non solo sono andate sui mercati internazionali (Cina e India in primis) ma anche con prodotti nuovi; chi ha saputo intercettare una domanda internazionale che c'è, ma cambiando la propria offerta di prodotto per adattarla al nuovo mercato. Questa doppia strategia è la chiave del successo e della crescita».

Sul fatto che la crescita delle economie avanzate possa essere garantita solo da imprese relativamente giovani che operano su settori tendenzialmente in espansione a livello mondiale c'è convergenza internazionale; sono le start up ad alta tecnologia che generano normalmente posti di lavoro e innovazione. Ma quelle che non hanno adottato la doppia strategia di R&S e di



internazionalizzazione, perché non l'hanno fatto? «Da un lato non sono state capaci di annusare la crisi in tempo, di rendersi conto che era una crisi di sistema - commenta Colombo -. Il fiuto degli imprenditori è fondamentale, chi aveva già vissuto altre crisi ha avuto maggiore sensibilità. Inoltre, molto dipende dalla disponibilità di risorse, umane e finanziarie: le imprese che avevano maggiore disponibilità, o interna o esterna (supportate da un venture capital), in genere si sono mosse con più agio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGELATA NEL 2012

+13,66%

Il fatturato nel 2011
Per un sottocampione di 139 start up ad alta tecnologia, l'Osservatorio Rita ha rilevato un tasso di crescita del fatturato nel 2011 pari al 13,66% (seguito a un già notevole +7,62% nel 2010)

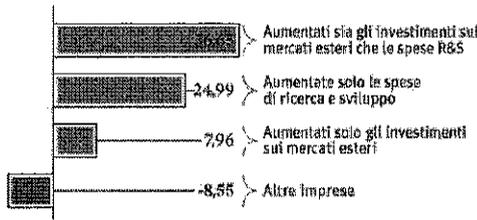
-0,75%

Ricavi stimati nel 2012
Le aspettative per il 2012 non sono però rosee. Il sottocampione che ha risposto all'Osservatorio stima, in media, un calo dello 0,75% per i ricavi alla fine di quest'anno

IRISULTATI

IL SOTTOCAMPIONE

Tassi di crescita dei ricavi di 340 start up ad alta tecnologia (2007-2010)



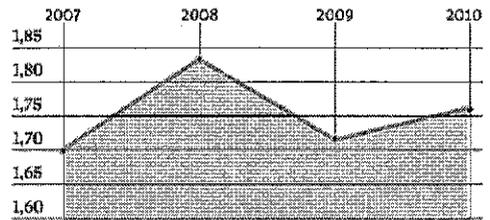
LA STRATEGIA

L'andamento dei ricavi in relazione agli investimenti

	Numero di imprese	Fatturato 2010		Crescita fatturato 2010/07
		Min di euro	%	
Imprese che hanno aumentato sia gli investimenti commerciali sui mercati esteri che le spese di ricerca e sviluppo	79	82	100	36,65
Internazionale		25	30,08	87,35
Nazionale		57	69,92	21,25
Imprese che hanno aumentato solo le spese di ricerca e sviluppo	129	125	100	24,99
Internazionale		13	10,79	29,50
Nazionale		111	89,21	24,46
Imprese che hanno aumentato solo gli investimenti commerciali sui mercati esteri	13	84	100	7,96
Internazionale		7	8	70,79
Nazionale		77	92	4,61
Altre imprese	119	138	100	-8,55
Internazionale		6	4,29	-28,60
Nazionale		132	95,71	-7,39

IL CAMPIONE

Andamento del fatturato 2007-2010 di 1.156 start up hi-tech



LA RIPARTIZIONE

La crescita dei ricavi in base al settore e alle fasce d'età

	Numero di imprese	Fatturato 2010		Crescita fatturato 2010/07
		Min di euro	%	
TOTALE	340	428	100	10,24
Internazionale		51	11,83	41,84
Nazionale		377	88,17	7,03
SETTORE				
Manifatturiero	161	286	100	8,82
Internazionale		41	14,24	39,48
Nazionale		245	85,76	4,99
Servizi	179	142	100	13,20
Internazionale		10	6,99	52,45
Nazionale		132	93,01	11,05
FASCE DI ETÀ NEL 2007				
Fino a 5 anni	113	47	100	60,26
Internazionale		11	23,27	101,33
Nazionale		36	76,73	50,92
Più di 5 anni	227	381	100	6,16
Internazionale		40	10,43	31,20
Nazionale		341	89,57	3,85

Fonte: Rapporto Rita, Politecnico Milano

La nuova legge. Le novità dopo la conversione del decreto Sviluppo bis

Più vincoli al possesso di quote e credito d'imposta per assunzioni

PROFILI QUALIFICATI

Corsia preferenziale per accedere alle agevolazioni previste per i contratti a tempo indeterminato

■ Pochi i correttivi apportati, lungo l'iter di conversione in legge, alla corposa sezione del decreto Sviluppo bis (Dl179/12) dedicata alle start up innovative.

Cambia un po' la definizione: viene specificato che i soci devono mantenere per 24 mesi la maggioranza delle quote; è inoltre abbassato dal 30% al 20% il valore delle spese in ricerca e sviluppo, la cui tipologia viene però allargata, per esempio, alle spese per consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, registrazione e protezione proprietà intellettuale e licenze d'uso.

Per il resto, la definizione di start up innovativa continua a riferirsi a tutte le società di capi-

tali, non quotate e residenti o soggette a tassazione in Italia, che: sono detenute direttamente e almeno al 51% da persone fisiche, anche in termini di diritti di voto; svolgono attività di impresa da non più di 48 mesi; hanno valore della produzione non superiore ai 5 milioni di euro; non distribuiscono utili; hanno quale oggetto sociale lo sviluppo di prodotti o servizi innovativi, ad alto valore tecnologico; si avvalgono di una contabilità trasparente che non prevede l'uso di una cassa contanti, fatte salve le spese legate ai rimborsi; almeno il 20% della spesa è destinato a R&S; almeno un terzo della forza lavoro è costituito da personale con titolo di dottorato di ricerca, o dottorandi o laureati con attività almeno triennale di ricerca.

Un'altra novità è la concessione in via prioritaria alle start up innovative del credito d'imposta per l'assunzione a tempo indeterminato di personale alta-

mente qualificato (misura varata nel primo decreto Sviluppo).

Sulla nuova legge, però, pesano due limiti: l'incertezza su alcuni stanziamenti diretti e - come rileva Andrea Rangone, delegato del rettore per l'acceleratore di imprese del Politecnico di Milano - una definizione restrittiva di incubatore certificato, limitato a realtà di natura privata che lascerebbero fuori Fondazioni o università pubbliche: «Che l'incubatore certificato sia solo una società di capitali costituita anche in forma cooperativa è un limite da superare in una missione politica importante come quella di favorire l'imprenditorialità in Italia, le start up con cui spingiamo il nostro futuro. Speriamo nei decreti attuativi». Per quanto riguarda le risorse dirette, «sia il ministro Corrado Passera che il suo consigliere Alessandro Fusacchia hanno esplicitamente detto - ricorda Rangone - di voler rafforzare

quello che già il Fondo italiano di investimento sta facendo nella sua attività di investimento in fondi di venture capital; in particolare, che stanno ragionando con la Cassa depositi e prestiti per avere risorse aggiuntive che dovrebbero andare da 50 a 100 milioni di euro».

Le norme a favore di start up innovative e incubatori contenute nella legge costeranno allo Stato oltre 300 milioni di euro, distribuiti su più anni, in termini di minori incassi. Tra le agevolazioni, figurano esenzioni nel pagamento di imposte di bollo o diritti di segreteria; inoltre, azioni, quote, strumenti finanziari emessi a fronte di prestazioni di opere o servizi non concorrono alla formazione del reddito complessivo; sono poi previste detrazioni dall'Irpef del 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale e deduzioni Ires per le imprese investitrici (si veda lo schema a fianco).

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali norme

Le regole per le start up innovative e gli incubatori certificati

DEROGA AL DIRITTO SOCIETARIO E RIDUZIONE ONERI PER L'AVVIO

Ripiano perdite di bilancio a meno di un terzo entro il 2° esercizio successivo. L'atto costitutivo di start up innovative in forma di srl può attribuire diritti diversi alle quote di capitale. No imposta di bollo e diritti di segreteria per il registro imprese

REMUNERAZIONE CON STRUMENTI FINANZIARI E CREDITO D'IMPOSTA

Esenzione da Irpef e contributi per il reddito da lavoro costituito da strumenti finanziari (azioni, opzioni,...). Il credito d'imposta per il personale altamente qualificato assunto a tempo indeterminato è concesso in via prioritaria

DISPOSIZIONI SUI RAPPORTI DI LAVORO SUBORDINATO

Possibilità di contratti a tempo determinato fino a 36 mesi, con estensione a 48 mesi. La retribuzione può essere composta da una parte non inferiore ai minimi tabellari del Ccnl e da una parte variabile legata alla produttività

INCENTIVI ALL'INVESTIMENTO IN START UP (PERSONE FISICHE)

Per 2013, 2014 e 2015 detrazione del 19% dall'Irpef lorda (25% per start up innovative a vocazione sociale in ambito energetico o servizi hi-tech) della somma investita nella start up (max 500mila euro, per almeno 2 anni)

INCENTIVI ALL'INVESTIMENTO IN START UP (SOCIETA)

Per 2013, 2014 e 2015 non concorre all'Ires il 20% (27% per start up a vocazione sociale in ambito energetico o servizi hi-tech) della somma investita nel capitale sociale di una start up (max 1,8 milioni, per almeno 2 anni)

RACCOLTA CAPITALI DI RISCHIO TRAMITE PORTALI ONLINE

Creazione di un portale online per agevolare la raccolta di capitale di rischio. Il portale è gestito da soggetti (imprese, banche,...) iscritti ad apposito registro tenuto da Consob, che vigila anche sulle operazioni di crowdfunding

COMPOSIZIONE E GESTIONE CRISI, ATTIVITÀ CONTROLLO, DECADENZA REQUISITI

Procedura di sovraindebitamento (L. 3/12). A 12 mesi dall'iscrizione del decreto di liquidazione, dati accessibili solo alle autorità giudiziaria e di vigilanza. Requisiti di start up innovativa validi 4 anni

ANALISI **77**

Un passaggio obbligato per la crescita dell'Europa

di Formica e Ortmans
» pagina 16

RICETTE PER LO SVILUPPO

L'Europa unita delle start up

Contro la crisi serve un impegno globale sulle imprese innovative

di **Piero Formica**
e **Jonathan Ortmans**

L'Europa soffre di un vuoto di investimenti privati. Secondo il recente rapporto del McKinsey Global Institute, tra il 2007 e il 2011 la loro contrazione è stata venti volte più forte di quella fatta registrare dai consumi privati e quattro volte maggiore della discesa del Pil. Quel vuoto, poi, è attribuibile per il 75% ai PIIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna) e al Regno Unito. L'Italia vi ha contribuito per il 15%; terza in ordine di caduta dopo Spagna (21%) e Regno Unito (20%). Seppur in misura inferiore alle costruzioni e all'immobiliare, anche il manifatturiero ha registrato un sensibile calo degli investimenti con gravi conseguenze sull'occupazione (3 milioni di posti di lavoro cancellati dal 2008). Nel loro intervento sul Sole 24 Ore ("Una nuova politica industriale per l'Europa") del 12 dicembre, un gruppo di ministri europei, tra i quali Corrado Passera, titolari di dicasteri economici, ha sottolineato che la ripresa degli investimenti è legata all'aumento in Europa di imprese competitive, internazionalizzate e «capaci di operare in una gamma di settori ancora più ampia». Questo risultato non poco dipende dalla nascita di un'unione imprenditoriale europea (Eu come "Entrepreneurship Union", dicono gli inglesi), un insieme di meritocratiche "Nazioni di Startup" più grande della somma delle loro parti.

Lo "Startup nations summit" che si è svolto a Ottawa a fine novembre ha messo in luce un'esplosione di imprenditorialità nel mondo. Oggi, è dall'anticiclone dell'imprenditorialità innovativa che possiamo attenderci l'arretamento del fronte freddo con bassi investimenti, alta disoccupazione e inoccupazione, soprattutto tra i giovani istruiti. A distendere il fronte del bel tempo verso la nostra penisola, contribuendo così alla fioritura di startup innovative, provvede il movimento d'imprenditorialità che va sotto il nome di Global entrepreneurship week (Gew). Concepita dalla Kauff-

man Foundation, cuore pulsante della cultura imprenditoriale nel mondo con eventi e progetti che 80 mila imprenditori hanno già trasformato in 7.500 startup, l'annuale "Settimana globale dell'imprenditorialità" (alla quinta edizione, la Gew si è svolta tra il 12 e il 18 novembre in 130 Paesi, Italia compresa, che coprono il 90% della popolazione mondiale) celebra veterani, neo e aspiranti imprenditori che lanciano idee innovative, le portano sui mercati, creano occupazione e migliorano la nostra vita.

Tra le mille startup della Gew 2012 sono emerse quelle a forte crescita e alto impatto occupazionale. Come per l'infanzia, infatti, non basta far nascere nuove imprese. È ancor più importante che le neonate crescano bene. Attraverso una densa e commessa rete di relazioni che facilita la nascita di comunità internazionali tra policy maker, imprenditori e investitori, la Gew si adopera per aumentare il numero di startup che si portano in alta quota, così sviluppando reddito e occupazione, rispetto a quelle che ristagnano negli strati bassi dell'imprenditorialità. A quelle comunità dovrebbero prestare attenzione le nostre politiche pubbliche.

Per milioni tra vecchi e nuovi imprenditori, imprenditori seriali, mentori, investitori, università e governi coinvolti nella rete stesa dalla Gew, le gravi sfide economiche sono un incentivo all'innovazione anziché rappresentazione di una condanna al fallimento. Lo dimostrano le cifre fornite dal Global entrepreneurship barometer (Gebar) del Mason center for entrepreneurship and public policy. Il mondo sta attualmente operando al 25% di capacità imprenditoriale. Un dato che appare incoraggiante in presenza della profonda crisi economica di questi ultimi anni e anche perché i neoimprenditori sono innovativi, espandono i mercati, rimettono in moto esportazioni, crescita economica e occupazione. Negli Usa la creazione netta di posti di lavoro è molto più alta tra le giovani imprese che nel gruppo delle mature. Nelle prime, quattro su dieci assunzioni sono nuo-

va occupazione; nelle seconde meno di una su dieci (tra 0,25 e 0,33). Quel 25% potrebbe salire al 45% entro il 2052 se i governi si decidessero di sbarazzarsi delle politiche restrittive e a combattere la corruzione: i due maggiori impedimenti all'aumento della capacità imprenditoriale.

In Italia, agli impedimenti suddetti si sommano capacità imprenditoriale e sua capacità motoria, quella che regola la velocità di circolazione dell'imprenditorialità, tenute a freno da quattro fattori. Le università muovono con lentezza la conoscenza dal suo punto di origine allo sbocco imprenditoriale. Le imprese sono sterili nella produzione di startup innovative. Dai ridimensionamenti aziendali non scaturiscono forti motivazioni all'imprenditorialità manifestate da una larga parte del personale che ne è coinvolto. Latitano i nuovi eroi imprenditoriali i cui successi sono fonte di nuove opportunità sfruttate da altri aspiranti e neoimprenditori. Col freno innestato, la prestazione dell'economia imprenditoriale arretra l'Italia al 27esimo posto tra i 71 Paesi classificati dal Global Entrepreneurship and Development Index, elaborato da Zoltán Ács e László Szerb. Il punteggio italiano è di 60 punti percentuali sotto il voto massimo e scende ulteriormente per i due sottoindici dell'aspirazione e dell'attività imprenditoriale. In breve, il Paese fa fatica ad avviare startup innovative nei settori a media e alta tecnologia fondate da imprenditori particolarmente istruiti.

Contro il vento di bora che porta il gelo della disoccupazione, ci si può temporaneamente difendere alzando muretti. Oppure lo si può sfruttare per costruire mulini a vento. E tali sono le startup ad alto potenziale di crescita le cui innovazioni creano nuovi mercati e nuovi consumatori. All'attenzione che Monti ha prestato alle nascenti comunità di startup innovative dovrebbe far seguito un forte impegno del prossimo Governo per lanciare il brand Comunità Startup Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HI-TECH

Bozotti (St): «Basta con i cellulari, ora puntiamo sulle auto»

RIGHI A PAGINA 5

L'intervista Parla il presidente e «ceo» di St il gruppo elettronico italo-francese

Bozotti «La bussola dei tablet sull'asse tra Agrate e Catania»

«Siamo usciti dalla joint-venture con Ericsson per utili più sostenibili. Il mercato dell'auto è in crisi ma non per le nostre innovazioni»

Sensori, prodotti per la potenza e per l'automotive escono in gran parte dalle fabbriche italiane. In questi settori siamo leader mondiali

DI STEFANO RIGHI

St mette la freccia, dice addio alla joint-venture con Ericsson e si concentra sul core business. Carlo Bozotti, amministratore delegato e ceo del gruppo, inverte la rotta: basta investire sui chip per telecomunicazioni, meglio focalizzare l'azienda sulle cose che sa fare a livello d'eccezione, dai giroscopi che orientano il monitor dei tablet — su tutti l'iPad — fino ai sensori per la sicurezza in auto (recente l'accordo con Audi). Così l'azienda italo-francese di alta tecnologia (il ministero dell'Economia è al 13,5% nel capitale), che un tempo era partner privilegiata di Nokia, esce di fatto dai telefoni, per non finire schiacciata dal duopolio Apple-Samsung e cerca altre strade.

Bozotti, Stm ha annunciato una decisa virata sul fronte del proprio business. Cos'è successo?

«In pochi trimestri è cambiato drammaticamente il mercato wireless. Noi eravamo molto

forti in Europa, ma questo cambiamento, e la polarizzazione su due produttori non europei ci ha imposto delle scelte decise e non facili. Abbiamo perso fatturato».

E quindi cosa farà St?

«St ha deciso di uscire dalla joint-venture con Ericsson dopo un periodo di transizione inferiore ad un anno. Ovviamente continueremo a sostenere St-Ericsson come partner nella supply-chain e nelle tecnologie di processo avanzate e come fornitore di proprietà intellettuale nel campo dei processori applicativi. Usciamo dalla joint-venture e concentriamo di più il nostro business».

Ovvero?

«Due aree, una formata dai prodotti che chiamiamo Sense and Power e da quelli automotive. L'altra, quella delle soluzioni per l'Embedded processing. Vogliamo concentrarci soprattutto sulle cose che sappiamo fare meglio».

Ma il mondo dell'auto è in crisi ovunque. È un mercato maturo. Non rischia di essere una scelta azzardata?

«È vero che il mercato dell'auto sta incontrando difficoltà. Ma ci sono due considerazioni da fare: da un lato noi abbiamo tra i nostri clienti molti player che operano nella fascia alta del mercato che risente meno della crisi; dall'altro il fatto incontestabile che anche le auto di fascia bassa installano a bordo quantità sempre maggiori di elettronica. Soprattutto, i nostri prodotti concorrono a raggiungere due obiettivi: riduzione dei consumi e aumento dei livelli di sicurezza della vettura. Poi, aggiunga-

mo tutto quello che possiamo considerare infotainment, ad iniziare dai navigatori».

E su quali mercati dell'automobile puntate?

«Voglio chiarire bene un fatto: il rallentamento del mercato dell'automobile si sente anche per noi. Ma, ripeto, i nuovi modelli hanno una crescente quantità di elettronica a bordo. È una tendenza che ci pare consolidata e di cui vogliamo approfittare. La Cina ci vede, in questo momento, al primo posto tra i fornitori, in Usa ed Europa siamo al secondo, e il recente accordo con Audi ha ottime prospettive di sviluppo».

Gli stabilimenti italiani del gruppo in che modo sono interessati da questo vostro cambiamento di direzione?

«Sensori, prodotti per la potenza e per l'auto escono in gran parte dalle nostre fabbriche italiane. La produzione del nostro Paese gode di una riconosciuta leadership a livello mondiale. St è una azienda ad elevato contenuto tecnologico che ha in Italia una parte significativa della propria produzione. A Catania come ad Agrate Brianza, dove nascono ad esempio i giroscopi, diventati famosi perché fanno ruotare la schermata dei tablet a seconda dell'inclinazione».

Quanti sono gli occupati di St in Italia?

«Oggi 8.700 dipendenti diretti, con un indotto importante che ci porta a raddoppiare, almeno, il numero delle persone coinvolte».

Saranno toccati dal cambiamento di indirizzo?

«Al momento posso commentare solo le linee guida del piano».

Parliamo di Embedded processing, l'altra area su cui puntate per lo sviluppo. Di quali prodotti si tratta?

«Ci concentreremo sulle soluzioni che permettono ai sistemi elettronici di processare dati per determinati compiti. In questo segmento ci sono i microcontrollori, i prodotti per l'imaging, quelli per l'elettronica di consumo, i processori applicativi e i circuiti integrati digitali per applicazioni specifiche».

Cosa vi ha portato a cambiare direzione?

«Come detto, il drammatico cambiamento avvenuto sul mercato wireless e la nostra volontà di arrivare più rapidamente possibile a un profitto stabile anche attraverso una riduzione delle spese consolidate. L'obiettivo è ridurre le spese dagli attuali 900 milioni di dollari a trimestre a 600-650 milioni entro il 31 marzo 2014. Inoltre, va considerato il fatto che ci rivolgeremo a un mercato da circa 140 miliardi di dollari, nel quale contiamo di crescere più del mercato stesso. Abbiamo un obiettivo di profitto a double digit...».

Quanto costerà l'uscita dalla joint-venture con Ericsson?

«A fine settembre l'onere del segmento wireless era valutato in 690 milioni di dollari. Non posso commentare i costi asso-



ciati alle opzioni che stiamo vagliando. Di sicuro vogliamo proteggere la nostra posizione finanziaria netta, e migliorarla una volta completata la transizione».

Vuole dire che la vostra posizione finanziaria netta non risentirà dell'operazione?

«Il nostro net cash varia tra 1,1 e 1,2 miliardi di dollari e abbiamo intenzione di mantenere stabile questo livello. Consideri che a fine anno sarà eguale ad un anno fa nonostante un monte-dividendi pari a 352 milioni di dollari già distribuito».

Il vostro annuncio è stato ben accolto dai mercati. Un segnale importante.

«Il mercato vede bene la volontà di rendere meno rischioso il nostro percorso industriale».

 @Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri

9,73

MILIARDI

I ricavi, in dollari, di St nel corso del 2011. Il gruppo, costituito nel 1987, nacque dalla fusione dell'italiana Sgs Microelettronica con la francese Thomson semiconducteurs, ed è quotata in Borsa dal 1994.

650

MILIONI

L'utile netto, in dollari, realizzato da St nel corso del 2011.

50.000

DIPENDENTI

Il gruppo, guidato dal presidente e amministratore delegato (ceo) Carlo Bozotti, ha 12 principali stabilimenti in 10 paesi. In Italia i dipendenti sono circa 8.700, soprattutto nei due siti di Catania e di Agrate Brianza.

21.500

BREVETTI

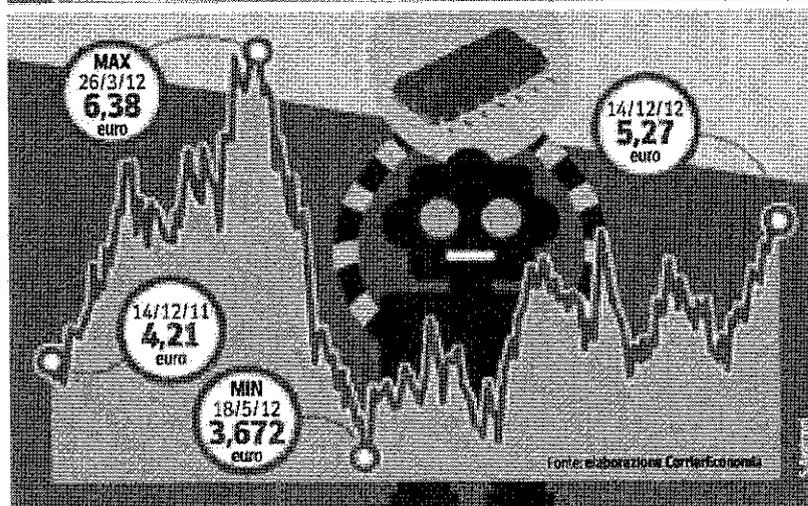
Il numero di brevetti e di domande di brevetto in portafoglio a St.

24

PER CENTO

La percentuale dei ricavi investita da St in Ricerca e Sviluppo.

Un anno in Piazza Affari



Bonus fiscali per chi investe

Pagina a cura
di **ERMANDO BOZZA**

Molte le agevolazioni fiscali per le start-up innovative.

Le misure di favore partono già nella fase di costituzione: non si applicano i diritti di bollo, i diritti di segreteria, per l'iscrizione nel registro imprese, e il diritto annuale in favore della Camera di commercio, con un risparmio complessivo di circa 450 euro.

L'esenzione è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di start-up innovativa e di incubatore certificato e dura non oltre il quarto anno di iscrizione.

Gli incentivi agli investimenti. Per il triennio 2013-2015 è prevista una detrazione dall'Irpef pari al

19% delle somme investite dal contribuente nel capitale sociale di una o più start up con un tetto massimo all'investimento agevolato di 500 mila euro per ciascun anno.

L'eventuale eccedenza Irpef che non trovi capienza nell'esercizio in cui si effettua l'investimento potrà essere portata in detrazione negli esercizi successivi ma non oltre il terzo (si veda l'esempio 1 in tabella).

Per i soggetti Ires è, invece, prevista una deduzione del 20% degli investimenti in start-up innovative, con un tetto massimo di euro 1,8 milioni. In questo caso l'agevolazione non impatta direttamente sull'imposta ma opera indirettamente attraverso una deduzione dal reddito imponibile (si veda l'esempio 2 in tabella).

L'agevolazione, viene rico-

nosciuta anche qualora l'investimento avvenga tramite Ocr che investano prevalentemente nel settore delle start-up innovative.

Per le start-up a vocazione sociale e per le start-up che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico la detrazione Irpef è pari al 25% della somma investita e la deduzione Ires è pari al 27% della somma investita.

L'eventuale cessione, anche se parziale, dell'investimento prima dei due anni dalla sottoscrizione comporta la decadenza dal beneficio e il conseguente obbligo di restituzione dell'imposta detratta maggiorata degli interessi legali.

—© Riproduzione riservata—

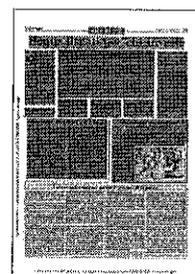
Due esempi

Esempio 1:

Un contribuente Irpef investe nell'anno 2013 euro 500.000 nel capitale di una start-up. L'importo della detrazione ammonta a euro 95.000. Se l'Irpef 2013 dovesse ammontare a euro 90.000, l'eccedenza di euro 5.000 potrà essere portata in detrazione negli esercizi successivi ma non oltre il terzo successivo.

Esempio 2:

Una S.p.a. investe nell'esercizio 2013 euro 1.800.000 nel capitale di una start-up innovativa. Nel modello Unico 2014 per il periodo di imposta 2013 potrà portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% dell'investimento, cioè euro 360.000. Qualora avesse capienza nel reddito imponibile per l'intera deduzione il risparmio ammonterebbe a euro 99.000 (27,5% di euro 360.000).



Esclusione da reddito con il tetto

Sono previste agevolazioni per dipendenti, amministratori e collaboratori delle start-up innovative. È stata prevista, infatti, l'esclusione dal reddito imponibile, sia ai fini fiscali che contributivi, dei piani di incentivazione basati sull'assegnazione di strumenti finanziari o sul loro valore monetario. Le azioni, le quote e gli strumenti finanziari partecipativi emessi a fronte dell'apporto di opere e servizi resi in favore di start-up innovative, o di crediti maturati a seguito della prestazione di opere e servizi, ivi inclusi quelli professionali, non concorrono alla formazione del reddito complessivo del soggetto che effettua l'apporto, anche in deroga all'articolo 9 del Tuir, al momento della loro emissione o al momento in cui è operata la compensazione che tiene luogo del pagamento. Per evitare utilizzi elusivi della norma agevolativa è stato previsto un tetto massimo del 90% alle quote di

partecipazione al capitale o ai diritti di voto esercitabili in assemblea ordinaria e l'incedibilità degli strumenti finanziari o dei diritti agevolati, direttamente o tramite società o soggetti facenti capo al gruppo, alla start-up innovativa con cui gli amministratori, i dipendenti e i collaboratori intrattengono il proprio rapporto di lavoro o di collaborazione, o alla società emittente, se diversa dalla start-up innovativa. In caso di violazione delle suddette limitazioni l'intero valore degli strumenti finanziari o dei diritti esentati al momento dell'assegnazione o dell'esercizio del diritto, concorrerà alla formazione del reddito imponibile, per lo stesso valore esentato, nell'esercizio in cui avviene la cessione. Le eventuali plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso degli strumenti finanziari agevolati sono assoggettate ai regimi loro ordinariamente applicabili.

Le start-up non sono mai società di comodo

Alle start-up innovative non si applicano le disposizioni in materia di società di comodo e di società in perdita sistematica di cui all'articolo 30 della legge 23/12/1994, n. 724 e all'art. 2, commi da 36-decies a 36-duodecies del dl 13/8/2011, n. 138. Ricordiamo, che per società non operative (ovvero «società di comodo») si intendono quelle che non sono preposte a svolgere un'attività economica o commerciale, ma soltanto a gestire un patrimonio mobiliare o immobiliare. L'ordinamento tributario prevede una disciplina di contrasto di tali società, volta ad evitarne l'utilizzo a fini antielusivi che viene derogato nel caso in commento.

Monti pensa a una sua lista Napolitano: «Attento, Mario»

Roma. Monti, nonostante il colloquio con Napolitano, ancora non scioglie la riserva. Ma si delineano meglio i contorni delle ipotesi in campo: il presidente del Consiglio, infatti, nel caso - ancora non scontato - di un impegno diretto nella campagna elettorale, sarebbe tentato di costruire una lista elettorale aggregando chi si riconoscerà nella sua agenda. Il Prof, essendo già senatore a vita, non può candidarsi. Potrebbe, però, diventare il «regista» intorno al quale radunare tutti coloro che condividono il percorso che lui ritiene necessario al Paese. E ciò anche con l'obiettivo di un eventuale impegno diretto in politica in una posizione di equidistanza da Berlusconi e Bersani, con gli altri che sarebbero eventualmente chiamati a decidere se aderire a questa iniziativa.



Anche di questo si è discusso al Quirinale. Napolitano ha chiesto lumi sulle intenzioni del premier. In modo da arrivare all'appuntamento di domani, quando esprimerà le sue valutazioni nel consueto discorso davanti alle alte cariche dello Stato, con un quadro preciso della situazione. Monti gli ha spiegato le ragioni che lo spingono a riflettere sull'ipotesi di un impegno politico. Sottolineando la necessità di portare a compimento il percorso avviato dal governo tecnico e, soprattutto, di non interrompere il cammino delle riforme. Ma anche davanti al capo dello Stato i dubbi di Monti non si sono sciolti.

D'incognite ce ne sono ancora tante: a cominciare dai tempi strettissimi in cui si dovrebbe dar vita al progetto. Monti avrebbe anche dubbi sulle reali potenzialità di una simile operazione: l'intenzione è di puntare sugli elettori «delusi» dai due schieramenti, nella convinzione che la sua discesa in campo potrebbe riportarli alle urne. Ma il rischio che le attese non siano rispettate, anche a giudicare dai sondaggi, c'è. Ed è grande. Anche per questo il premier ha accolto l'invito di Napolitano alla prudenza. Valutando anche altri scenari, che lo vedrebbero meno esposto: come quella di limitarsi a tracciare un'agenda da consegnare al Paese, chiedendo ai partiti di farla propria e di sottoscriverla.

Ecco perché da palazzo Chigi, senza smentire il progetto di una lista-Monti, si limitano a dire che «tutte le ipotesi sono possibili». La decisione sarà presa nei prossimi giorni e annunciata solo dopo il varo della Legge di stabilità. Dal Colle massimo riserbo sui contenuti del colloquio. In ambienti del Quirinale si conferma, comunque, che Napolitano e Monti hanno discusso del calendario della crisi, facendo una ricognizione dello stato dei lavori parlamentari in vista della formalizzazione delle dimissioni del premier a cui seguiranno le consultazioni del capo dello Stato poiché la Costituzione gli affida la prerogativa di sciogliere le Camere.

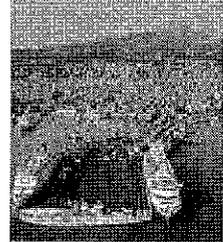
Si è discusso anche delle procedure per arrivare al voto il 17 febbraio: su questo punto ci sarebbero i dubbi dei tecnici governativi circa la possibilità di portare a compimento tutte le procedure in tempo utile. Di qui l'ipotesi in ambienti parlamentari di uno slittamento al 24 febbraio. Il capo dello Stato e Monti avrebbero fatto il punto sulla necessità di risolvere il nodo delle firme per le liste elettorali. Quanto al futuro di Monti, come ha detto lo stesso Napolitano, sarà il premier a chiarire cosa intenda fare. «Lo farà parlando al Paese», ha spiegato il ministro Riccardi, dando corpo all'ipotesi che un chiarimento potrebbe avvenire immediatamente dopo le dimissioni. Forse nella conferenza stampa di fine anno. Anche se qualcuno dubita che il premier, così attento al galateo istituzionale, utilizzi uno spazio riservato al capo del governo a fini elettorali.

A ogni modo, l'attenzione di Monti nei prossimi giorni sarà tutta per la difficile scelta che si trova davanti: chi gli ha parlato lo descrive desideroso di mettersi ancora al servizio del Paese, anche con un impegno diretto in campagna elettorale. Ma è anche consapevole dei rischi che una simile scelta comporta. Quel che appare chiaro, però, è che se dovesse optare per una discesa in campo non lo farebbe da candidato di altri, ma come regista: «Non ha intenzione di accettare inviti: semmai, saranno gli altri ad aderire al suo progetto», spiega una fonte che gli ha parlato. In questo modo il Prof potrebbe evitare candidature sgradite.

federico garimberti

Piano del Porto, cubature ridotte del 50%

La giunta comunale presieduta da Raffaele Stancanelli ha dato il via libera all'intesa per il nuovo Piano Regolatore Portuale, da ratificare con successiva delibera di Consiglio comunale a cui gli atti verranno trasmessi nei prossimi giorni. La precedente proposta di strumento urbanistico portuale, risalente al 2004 e mai trattata dall'assemblea cittadina, è stata incisivamente rivisitata con importanti innovazioni su numerosi aspetti considerati di "criticità". In particolare sono state ridimensionate le notevoli cubature o superfici previste e le altezze massime consentite del Waterfront riducendole al 50%, al fine di realizzare una proficua interazione città-porto senza la creazione di barriere fisiche e visive proprio nella parte a stretto contatto con il centro storico. «Il nuovo Prp - ha spiegato Stancanelli- ha l'obiettivo di disegnarne l'assetto complessivo, con ampie zone e funzioni commerciali, culturali e per il tempo libero, di integrazione tra le aree portuali e urbane limitrofe. Considerando il porto di Catania per la sua rilevanza economica internazionale e l'importante ruolo che deve avere nel sistema socio-economico, abbiamo operato in stretta sintonia con il commissario straordinario Cosimo Aiello in un clima di collaborazione e i tecnici, in particolare l'architetto Pelleriti e l'ingegnere Lentini, in pochi mesi hanno realizzato un lavoro di importanza straordinaria che delinea il nuovo rapporto tra la città e il suo mare. La scelta di questo strumento di programmazione è orientata a esaltare gli aspetti connessi alla vivibilità e all'utilizzo del porto che lo rendano finalmente interconnesso al tessuto urbano in un'ottica di valorizzazione turistica».



Tra le previsioni la riduzione dell'impatto degli interventi realizzabili sul territorio circostante e la garanzia che all'interno della zona portuale non vi sia alcuna area funzionale che preveda indici di edificabilità superiori a quelli consentiti nel territorio comunale, per cui gli ambiti del porto operativo e del porto turistico vengono modificati riducendo cubature ed altezze. Si dovrà procedere inoltre alla demolizione dell'impianto di insilaggio esistente nel molo Francesco Crispi e il deposito di merci pericoloso dovrà essere collocato in una zona distante dal tessuto urbano.

17/12/2012

«Subito i fondi alle imprese burocrazia da disincrostare»

Mario Barresi

Catania. Prima sono le emergenze. Cerchiate in rosso: la sopravvivenza di decine di aziende siciliane sull'orlo del crac, lo sblocco dei fondi Crias e Ircac e delle risorse 2012 di bandi e programmi europei. Ma poi ci sono anche, sottolineati con l'evidenziatore giallo, gli impegni a medio termine a cui però lavora già non stop dall'insediamento: il saldo dei debiti della Regione nei confronti delle imprese, la disincrostazione della burocrazia, l'accesso più facile al credito, il rilancio di aree di sviluppo industriale e distretti produttivi, l'investimento su legalità e sviluppo. L'agendina del 2013 non l'ha ancora comprata e forse non la comprerà, visto che ormai le cose da fare si scrivono sul tablet. E i "file" sono già tanti, in quella lista. Ma Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive, ha già pronto il piano di lavoro.



Assessore Vancheri, stiamo arrivando al Natale più buio per le imprese siciliane. Una delle emergenze è Aligrup. Cosa intende fare la giunta Crocetta?

«È una delle priorità nell'agenda della giunta. Su Aligrup c'è già stato una richiesta di incontro al presidente Crocetta. Assieme al presidente e all'assessore al Lavoro, c'è l'impegno per trovare al più presto una soluzione che sia efficace e fattibile in un tempo breve. Valuteremo assieme tutte le strade, compresa quella del consorzio di cui ho sentito parlare ma che non certamente è l'unica, per poi decidere quella migliore».

Intanto si rischia un crac a catena di centinaia di piccole e medie imprese, che hanno fornito beni e servizi alla Regione senza ricevere nemmeno un centesimo.

«Io mi sono insediata da nemmeno due settimane. Sto incontrando tutto il partenariato socio-economico. Le associazioni di categoria, che conoscono benissimo il problema perché lo vivono direttamente sulla loro pelle, hanno presentato delle proposte che mi sono sembrate molto interessanti. Il nostro impegno deve essere l'accompagnamento istituzionale ma soprattutto tecnico alla soluzione di questo problema. Oltre ai crediti dei fornitori ci sono anche i fondi non assegnati. Abbiamo già sbloccato tutte le procedure interne per far certificare la spesa e per capire da quale situazione partiamo. Poi stiamo sbloccando sulle somme rimaste ancora ingabbiate dentro Crias e Ircac».

Che tempi si prevedono?

«Vorremmo immettere subito in circolo un po' di liquidità già fra la fine dell'anno e l'inizio del 2013, ma l'obiettivo è anche quello di mettere a regime il sistema togliendo le incrostazioni ed evitando che in futuro i fondi dovuti alle imprese restino congelati. Abbiamo avuto un vincolo quello del Patto di stabilità, scelte immodificabili frutto di decisioni del passato, che fino al 31 dicembre dobbiamo rispettare. Però dal primo gennaio dobbiamo farci trovare pronti per evitare che in futuro si ripetano gli stessi errori».

Quanto incide, in questo contesto, il freno della malaburocrazia?

«La malaburocrazia deve essere annientata. I dirigenti che ho incontrato hanno fatto delle precise analisi, individuando delle criticità. Fra queste c'è la malaburocrazia, uno dei mali peggiori che blocca ulteriormente la spesa. Stiamo lavorando per sbloccare questo meccanismo. Ogni fondo, ogni bando, ogni angolo più nascosto del sistema Regione ha dei fondi non assegnati alle imprese, e in molti casi ci sono precise responsabilità interne. Sin dal giorno del mio insediamento è stata un mio chiodo fisso: disinnescare la bomba a orologeria della burocrazia e delle sacche clientelari».

Insomma, ha cominciato a guidare una macchina già ingolfata.

«Sì, ma non bisogna piangersi addosso. A questo punto il piano d'azione prevede due tempi: salviamo il salvabile entro il 31 dicembre, ma si deve lavorare già per il prossimo anno. Nuovi strumenti per accelerare la spesa, nuovi meccanismi per rimuovere le incrostazioni».

Anche le aree industriali e i distretti produttivi sono in agonia. Come li salverà?

«Le aree industriali devono riconquistare l'essenza del loro ruolo: essere il centro propulsivo della Sicilia che produce, uscendo dai problemi burocratici e dai condizionamenti politici. Sui distretti produttivi, che rappresentano molte delle eccellenze siciliane, bisogna recuperare il tempo perso. Proprio nelle ultime ore sono stati sbloccati 13 milioni di fondi certificati e non ancora assegnati. Alcuni problemi sono di soluzione immediata, ma bisogna ripensare tutto il sistema per adeguarlo all'attuale realtà industriale».

È stata per un certo periodo consulente dell'ex assessore Venturi, nello stesso assessorato che adesso è chiamata a guidare. Cosa potrà fare che il suo predecessore, tra l'altro anch'egli vicino a Confindustria, non è riuscito fare?

«Il mio non era un contributo globale alle politiche dell'assessorato, mi sono occupata dell'obiettivo internazionalizzazione, che poi era la mia delega all'interno di Confindustria. Venturi ha lavorato in un contesto politico diverso, che negli ultimi tempi si era magari deteriorato, mentre io comincio dall'inizio nella squadra del presidente Crocetta in una situazione nuova. Con consapevolezza, entusiasmo e voglia di fare che prima magari erano più difficili nel contesto precedente».

16/12/2012

Dopo lo scontro politico che caratterizzò le elezioni di di due anni e mezzo fa era logico che all'Acoset la partita tra i vari schieramenti non fosse finita

Dopo lo scontro politico che caratterizzò le elezioni di di due anni e mezzo fa era logico che all'Acoset la partita tra i vari schieramenti non fosse finita. E l'occasione per riproporre le dinamiche politiche che oggi si contrappongono per l'azienda idrica sarà data dall'assemblea dei Comuni soci che si riunirà martedì, 18 dicembre, a partire dalle ore 17, con due punti all'ordine del giorno. L'istituzione della figura di direttore generale (che potrebbe anche essere idonea per il presidente uscente) e successivamente l'elezione del nuovo presidente al posto del dimissionario Fabio Fatuzzo condannato con sentenza definitiva nel processo per i contributi cenere e quindi interdetto da cariche pubbliche.

L'uscita dal panorama dell'Acoset di Fatuzzo alimenta da qualche settimana il dibattito all'interno della stessa azienda idrica, ma anche in molti Comuni che memori dello scontro di due anni e mezzo fa adesso intendono preparare il conto. Va ricordato che allora Fatuzzo venne eletto all'improvviso lasciando spiazzati molti sindaci dello schieramento Pdl che miravano a una riconferma dell'uscente Pippo Giuffrida. Allora anche il sindaco di Catania, Stancanelli, sorpreso dal «colpo» del Mpa chiese espressamente a Fatuzzo di dimettersi, ma questo continuò sulla sua strada. Adesso si ripropone lo scontro tra Pdl ed Mpa-Pds anche se gli scenari politici mutati potrebbero stravolgere tutti i piani e le carte in tavola e tenendo bene a mente che il nuovo incarico avrà una durata di 6 mesi circa sino alla scadenza naturale del mandato di Fatuzzo. Sarà bene capire cosa avverrà durante la seduta dell'assemblea per comprendere anche gli attuali nuovi assetti politici in ambito etneo.

La poltrona all'Acoset a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere appannaggio dei partiti e quindi di esponenti non eletti nelle ultime competizioni, oppure rimasti al momento in attesa di collocazione. I nomi di possibili aspiranti presidenti che in queste settimane circolano per le stanze dell'azienda idrica sono molteplici. Si parla dell'ex sindaco di Belpasso, Alfio Papale, che non è stato eletto per un soffio all'Ars, ma anche del sindaco uscente di Mascalucia, Salvatore Maugeri, anch'egli non eletto a Palermo e in quota Mpa. Tra i sindaci qualcuno ha fatto il nome anche dell'ex presidente dell'Autorità portuale di Catania, Santo Castiglione mentre nel Pdl c'è chi ha avanzato nuovamente l'ipotesi di riproporre l'ex presidente Pippo Giuffrida, che molti però considerano invotabile per gli ultimi anni di conduzione aziendale e per il caso delle società partecipate acquistate con i fondi incassati dall'Acoset.

Nomi se ne fanno anche nel Pd che potrebbe presentare l'attuale capogruppo consiliare alla Provincia, Giuseppe Furnari. Nel Pdl si fa anche il nome dell'ex sindaco di Adrano, Fabio Mancuso.

In questo elenco di candidati c'è anche l'avvocato Francesco Corsaro Boccadifuoco, ex sindaco di Viagrande, che nei primi anni 90 fu anche presidente dell'Acoset. Boccadifuoco avrebbe a suo favore i voti di diversi sindaci di ogni schieramento. Per questo gruppo Corsaro potrebbe essere una scelta per certi versi tecnica visto e considerato che Boccadifuoco è un esperto di acquedotti privati. L'ex presidente avrebbe espresso la sua disponibilità a dirigere l'Acoset a patto che la sua elezione avvenga a maggioranza, ma questo appare difficile e dall'assemblea non è escluso che vengano fuori nuove alleanze che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato le alleanze sia alla Regione che in campo locale.

G. Bon.

abuso d'ufficio

Concessioni sospette Prescrizione

Con tre dirigenti comunali erano
imputati due imprenditori

Tutti prescritti i reati contestati nel procedimento che riunificava le irregolarità della nuova sede dell'avvocatura comunale al viale Africa, la costruzione e la destinazione di un centro alberghiero al Lungomare e l'acquisto di un tratto di strada demaniale annesso come zona edificabile a un palazzo che sorge all'incrocio tra via Pasubio e viale Ionio.

Cinque gli imputati davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale, a partire dall'ex avvocato capo del Comune, Mario Arena, accusato di abuso d'ufficio. Inoltre, Vito Rapisarda, tecnico della divisione Ragioneria e acquisti dell'Amministrazione per falso ideologico; indagato per entrambi i reati era il geometra Francesco Giuffrida, in qualità di legale rappresentante della «Gima immobiliare» la società che avrebbe dovuto acquistare l'immobile, Vito Padalino (dirigente caposervizio della VII Direzione del Comune), il costruttore Bruno Condorelli, in qualità di amministratore della «Colli sas», con l'accusa di abuso d'ufficio.

Secondo l'accusa, per l'indagine sull'avvocatura comunale da affittare al viale Africa, i funzionari coinvolti avrebbero redatto un falsa attestazione di idoneità di un immobile "che non poteva essere destinato a uso ufficio, essendo per il Prg in zona artigianale". Per l'inchiesta sul Polifunzionale al Lungomare l'immobile sempre della «Gima immobiliare», doveva essere suddiviso tra un albergo e appartamenti per civile abitazione non avrebbe rispettato la prescritta destinazione d'uso e sarebbe stato realizzato "su un'area senza piano particolareggiato". In più aveva "aveva occluso la vista dell'Etna".

Sul viale Ionio, la ditta costruttrice avrebbe comprato un pezzo di terreno pubblico, che avrebbe annesso ad un'area edificabile aumentando così irregolarmente la cubatura complessiva.

16/12/2012

Mattone: «Oltre sei milioni di ore di Cig». Il saldo Imu "pesa" 117 milioni

Segnali d'allarme che si susseguono e che delineano uno scenario preoccupante, tra posti di lavoro andati in fumo e nessuna immediata prospettiva di ripresa economica, mentre l'inasprimento fiscale mette in grave difficoltà anche chi dopo una vita di sacrifici ha messo il punto fermo di una casa di proprietà.

Dopo l'allarme della Confesercenti, adesso è la Uil di Catania, con il segretario generale Angelo Mattone, ad approfondire con dati e percentuali la profonda crisi socioeconomica che lacerata il nostro territorio, citando lo studio sul saldo IMU di dicembre e il Rapporto sulla Cig.

«Meno lavoro: tra gennaio e novembre, nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno, la Cassa integrazione a Catania e provincia ha registrato un boom dell'88 per cento. Più tasse: la stangata Imu di Natale - rileva Mattone - costerà ai catanesi, nei 58 comuni, 265 milioni 203 mila 58 euro. Insomma, come dimostrano i dati appena diffusi dall'Osservatorio nazionale sulla Fiscalità locale e dal Servizio Politiche del Lavoro Uil, crescono povertà e disperazione. Questo vale almeno per i soliti noti, che vedono accrescersi i doveri e assottigliarsi i diritti di cittadinanza. Qui più che altrove».

Mattone segnala come «la Cassa integrazione guadagni, spietato indicatore della crisi, sia complessivamente passata nel nostro territorio da 3 milioni 190 mila ore autorizzate nei primi undici mesi del 2011 a oltre 6 milioni nel periodo gennaio-novembre 2012». Il segretario Uil, quindi, evidenzia come «l'Imu costerà ai cittadini etnei, per le prime case e gli altri immobili, 265 milioni 203 mila 58 euro, di cui oltre 170 milioni andranno agli enti locali e 94 milioni 867 euro allo Stato. E' una strenna natalizia decisamente sgradita, che inciderà mediamente per il 42,2 per cento sulle tredicesime. Almeno sulle tredicesime di chi le percepisce ancora».

Secondo il segretario generale della Uil etnea, questi numeri impongono almeno due riflessioni: «Una per il presente, che riguarda la qualità dei servizi erogati dalle nostre amministrazioni pubbliche; l'altra per l'immediato futuro, che conferma l'urgenza di nuove politiche di equità fiscale e rilancio dell'occupazione investendo la classe politica a pochi mesi da elezioni nazionali e locali». Angelo Mattone spiega: «Il fatto che nella sola città di Catania, stando ai dati dell'Ufficio studi nazionale guidato dal segretario confederale Guglielmo Loy, venga stimato un gettito Imu di 79 milioni per le casse comunali (26 dalla quota prima casa, 53 dagli altri immobili) e di 38 milioni per lo Stato, (in tutto dunque 117 milioni), impone un'accresciuta vigilanza sull'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini da parte di tutte le istituzioni politiche. Perché non si può certo assistere ancora al costante aumento della pressione fiscale e al progressivo degrado di attività primarie quali sono, tra l'altro, le manutenzioni scolastiche e stradali, la gestione dei rifiuti, la difesa dell'ambiente, il controllo del territorio, la sicurezza sul lavoro e la buona formazione, oltre alla progettazione e alla effettiva realizzazione di strutture e infrastrutture per favorire l'impresa e l'occupazione. A fronte di tali e tante entrate, inoltre, non sarà certo facile accettare ulteriori ritardi nei pagamenti a dipendenti, fornitori, cooperative sociali da parte degli enti locali. I soliti noti abbiamo già dato e continuiamo a dare. Ora, è tempo di pretendere che a doveri fiscali corrispondano diritti di cittadinanza, troppo a lungo negati».